



UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI DIOCESI DI PATTI

Testo dell'omelia di S. E. Rev.ma Mons. Guglielmo Giombanco per l'ordinazione presbiterale di don Massimiliano Rondinella

Basilica - Santuario Madonna del Tindari
4 ottobre 2018

Con immensa gioia ci ritroviamo in questa Basilica Santuario per celebrare l'eucaristia e rendere grazie a Dio per il dono alla nostra Chiesa di un nuovo presbitero, don Massimiliano Rondinella.

La liturgia odierna invita a rivolgere lo sguardo del cuore alla testimonianza di fede del santo poverello di Assisi del quale oggi facciamo memoria. S. Francesco nel suo testamento scrisse: «Nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma l'Altissimo stesso mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo» (Test. 14).

Tutta la vita di S. Francesco, fù illuminata dalla luce del Vangelo che lo condusse, giorno dopo giorno, ad affinare lo sguardo per vedere e credere nell'amore del Signore che egli contemplava in tutte le creature. Caro Massimiliano, ricevendo l'ordine sacro del presbiterato, sarai chiamato con il Tuo ministero ad essere segno di Cristo sacerdote che con umiltà e amore vive e testimonia il Vangelo di Cristo.

La Parola proclamata ci consegna i tratti essenziali della vita e del ministero del presbitero.

1. Il profeta Isaia nella prima lettura presenta Gesù Cristo, l'unto del Signore, inviato dal Padre. Egli non è solo il Messia pieno di Spirito Santo, che raccoglie in sé in modo stabile i molteplici doni che lo stesso Spirito aveva distribuito ai singoli individui nella storia della salvezza, ma è il Messia e Signore che comunica e dona lo Spirito. Tutta la missione di Gesù è vista, sin dalle prefigurazioni profetiche dell'antico testamento, come missione compiuta nella forma dello Spirito, come manifestazione regale di potenza attraverso il giudizio escatologico contro l'iniquità e il male, come parola profetica nel suo sacrificio di pace e di salvezza. Il cap. 61 del profeta Isaia - che abbiamo ascoltato - sembra essere in stretto legame con i canti del Servo. Qui è il servo più del profeta ad essere investito da Dio di una missione in forza dello Spirito che unge, consacra ed invia. Il verbo "consacrare", usato per indicare l'istituzione del re e del sacerdote, è ora qui riservato proprio al servo. In virtù dell'unzione, lo Spirito di Dio prende dimora in lui. Il servo è consacrato per essere inviato; è inviato per proclamare il lieto annuncio, per fasciare le ferite dei cuori spezzati, per proclamare la libertà agli schiavi, per promulgare l'anno di grazia, per dare agli afflitti la veste della lode e della gioia.

In queste parole è racchiusa tutta la missione del presbitero. Anche'egli riceve lo Spirito da Dio che gli affida il compito di essere servo per amore cioè a non vivere più per se stessi, ma per Dio e suscitare nel cuore dell'uomo la gioia; quella gioia che il presbitero sperimenta per primo perché il suo cuore è abitato dalla presenza di Dio e conquistato dal Suo amore. Solo chi si lascia invadere dall'amore di Dio può essere veramente servo e testimone di gioia e di speranza. Carissimo don

Massimiliano abbi sempre nel tuo cuore la presenza di Dio perché solo così potrai aiutare i fratelli ad incontrarlo e puoi comunicare la gioia di averlo incontrato tu per primo; potrai dire ai fratelli e alle sorelle che incontrerai nel tuo cammino, che quell'incontro, in un momento significativo della tua vita ha trasformato la tua esistenza in dono di amore ai semplici, agli umili e a chi ha il cuore spezzato. La missione sacerdotale si comprende pienamente nella logica del dono e del servizio umile, mite e disinteressato.

2. Paolo, nella seconda lettura, comunica la consapevolezza di appartenere con tutta la sua vita a Cristo e non ha altro motivo per cui vantarsi se non nella sua croce. Egli è pieno di Cristo, della sua grandezza, del suo amore, del suo sacrificio. Prima la sua sicurezza poggiava sulla giustizia derivante dalla legge, adesso si appoggia solo sulla giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede in Cristo e corrisponde alla misura del dono di Cristo; infatti egli esclama «in me non ci sia altro vanto che nella croce di Cristo». La sofferenza è il prezzo della coerenza e della fedeltà alla vocazione e Paolo ha pagato questo prezzo costantemente e con abbondanza: prove, lacrime, insidie di ogni genere e abbandoni per questo «egli porta nel corpo la stimate di Gesù Cristo»; la sua fedeltà matura nel crogiolo della sofferenza. L'adesione alla croce lo rende discepolo autorevole e coerente; non conta più la circoncisione o non circoncisione, ma la fede operante mediante l'amore che rende creature nuove. La croce di Cristo qualifica non solo l'annuncio che egli fa del vangelo, ma anche la sua persona. La sua umiltà gli permette di non fare mai riferimento a se stesso e nel vivere per Dio. Paolo come Cristo sa abbassarsi, considera i fratelli superiori a se stesso, non si appropria delle prerogative di apostolo, ma si riconosce servo di tutti.

La missione del sacerdote è educare gli uomini alla maturità cristiana, educare a vivere la libertà per mezzo della fede e della carità. Perciò è indispensabile che ogni ministro nella Chiesa impieghi tutte le sue forze per far conoscere Cristo e il suo amore ed egli può fare ciò solo se la sua stessa vita è stata consegnata a Lui, al Crocifisso Risorto. Il ministero sacerdotale è una consegna della propria vita al Signore nella donazione ai fratelli per poter esclamare con Paolo la gioia del servizio: «ho servito il Signore con tutta umiltà». Caro Massimiliano nella tua vita sacerdotale contempla sempre il Crocifisso perché esso sarà per te sorgente di amore, di umiltà e di servizio; l'amore moltiplica le forze e rende fecondo il ministero; l'umiltà attira la compiacenza di Dio e fa accogliere con gioia i suoi doni; il servizio autentico ti dona la gioia di essere ogni giorno pane spezzato per i fratelli. Tutto ciò lo imparerai se starai ai piedi della croce e là ti riconoscerai discepolo amato dal Signore.

3. Nel brano del vangelo di Matteo Gesù risponde, con una preghiera, ad una reazione di rifiuto della Sua persona e della sua parola, espressa da alcune Città della Galilea dove egli aveva predicato. Gesù rielabora l'insuccesso della sua missione nella preghiera, pone tutto davanti al Padre e rinnova la sua adesione a Lui. Il suo "sì" al Padre non è condizionato dal successo della sua missione, ma è un'adesione radicale che anche situazioni sfavorevoli non intaccano. Gesù ringrazia il Padre perché i piccoli hanno accolto la rivelazione del suo volto a differenza dei dotti e dei sapienti. Con queste parole Gesù vuole far capire a chi lo ascolta che solo chi ha il cuore libero, da vari condizionamenti, può seguire la Sua persona. Egli stesso nelle parole che seguono alla preghiera indica un itinerario di sequela del discepolo.

Abbiamo innanzitutto la chiamata: Venite a me, quindi la necessaria rinuncia alla volontà propria per obbedire alla volontà del Signore (prendete il mio gioco). Poi l'attitudine ad essere discepoli: l'obbedienza del discepolo al suo maestro e Signore (imparate da me), infine il riposo (la pienezza di vita trovata nel dialogo con il Signore) troverete riposo per le vostre vie. Gesù promette riposo a chi assume il suo gioco. Il gioco di Cristo, è il gioco dell'amore che conduce a donare la vita e plasma l'esistenza del discepolo ad immagine di Cristo mite e umile di cuore. Il ministero sacerdotale è un atto permanente di amore a Dio e ai fratelli. Perciò esso si configura come ricerca costante di Lui nella propria vita per essere trovati in Lui perché, l'unità alla Sua persona dona la pace del cuore, la santificazione personale, la fecondità pastorale. L'obbedienza al Maestro rinnova l'adesione del cuore e della vita a Colui che ha conquistato il suo cuore. Il sacerdote che non obbedisce al volere di Dio è prigioniero di sé stesso, dei suoi progetti, privo della libertà che gli

permette di vivere la vita come dono. Per obbedire bisogna essere docili all'ascolto di Dio che parla al cuore dell'uomo anche mediante la mediazione umana. Chi non riesce ad obbedire è perché non sa ascoltare e fa fatica ad imparare da Cristo, mite e umile di cuore, e a prendere con amore il suo gioco. Obbedire è testimoniare il primato di Dio nella propria vita. Tutto ciò matura nella preghiera, nel dialogo con Dio; è questo il riposo a cui allude Gesù nel vangelo. La preghiera rende fecondo il ministero, gli dona le ali. Dopo soste prolungate nel colloquio con Dio ci si ritrova pacificati, determinati a ripartire con nuovo slancio e si sperimentano le parole del Profeta Isaia: «Quanti sperano nel Signore riacquistano la forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (40,31). Noi presbiteri, in un tempo di attivismo sfrenato, abbiamo veramente bisogno di sostare davanti a Gesù; è lì che il cuore si riscalda e si dilata, è lì che si diventa capaci di rinunce e di scelte coraggiose.

Carissimo don Massimiliano questa sera come chiesa diocesana ringraziamo con Te, con la Tu mamma Emanuela, con il tuo papà Salvatore che gioisce dal cielo e con i tuoi familiari, il Signore per il grande del sacerdozio a cui sei stato chiamato. Il dono non è fatto solo a Te, ma anche a tutti noi perché il sacerdozio è per la Chiesa. Questa comunità di presbiteri ti accoglie con tanto affetto e Ti sostiene con la preghiera. Sii sempre fiero di appartenere a questa fraternità sacerdotale alla quale ho lo gioia di affidarti come primo mio figlio che genero nell'ordine del presbiterato. Compio questo gesto, che segna l'inizio di un cammino di comunione presbiterale, con intima commozione e con tanta gioia nel cuore. L'ordine sacro del presbiterato ti legherà ancor di più al Vescovo e al presbiterio perché insieme ed uniti possiamo amare e servire la nostra Chiesa.

In questo nuovo cammino Ti seguo con l'affetto e la preghiera affidata all'intercessione di Maria Santissima, madre dei sacerdoti. Ti sostiene l'affetto e la preghiera della Tua mamma, dei tuoi cari familiari, dei confratelli e del Seminario, delle parrocchie: quella di origine e di quelle dove hai fatto esperienza pastorale e di tutti coloro che ti vogliono bene.

Ti auguriamo che il tuo sacerdozio sia sempre vissuto in perfetta letizia, guidato dall'amore e vissuto nell'umiltà perché anche attraverso il tuo ministero la luce di Dio possa risplendere nel mondo. Amen!